



IN QUESTO NUMERO

I 40 anni del
Centro Astalli

I ragazzi de
La Casa di Marco
si raccontano

I rifugiati ambientali
alla luce della
COP26

Buon Natale
e felice 2022!

ACCOGLIERE SEMPRE CHI FUGGE IN CERCA DI UN LUOGO SICURO

Con mia moglie siamo rifugiati in Italia da 10 anni, abbiamo due bambini che sono nati qui. Nonostante le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare come profughi e il dolore che ci ha costretto a scappare dall'Afghanistan poco più che ragazzi, abbiamo sempre voluto mantenere il legame con il nostro Paese di origine, dandoci da fare per aiutare i tanti afgani arrivati in Italia in questi anni. Ma soprattutto non abbiamo dimenticato chi in Afghanistan è dovuto rimanere.

Dal mese di agosto, quando i talebani hanno iniziato a riconquistare le città afgane e dopo il ritiro delle truppe USA e NATO, ci siamo ritrovati a vivere quell'incubo da cui eravamo riusciti a sfuggire più di 20 anni prima. Ci siamo trovati di fronte alle richieste disperate dei nostri familiari che erano in pericolo e che ci chiedevano aiuto. In questi anni a Roma abbiamo conosciuto tante persone, uomini e donne, che con grande affetto e disponibilità ci hanno sostenuto e incoraggiato.

Io ho frequentato il **Centro Astalli** dei Gesuiti. Li ho nel mio cuore perché sono stati fra coloro che ci hanno dato la possibilità di una casa. L'affetto che abbiamo ricevuto non lo possiamo dimenticare, per cui ora sappiamo che dobbiamo fare di tutto per aiutare le nostre famiglie. I nostri parenti hanno lavorato con la cooperazione italiana, ora sono nascosti, in grave pericolo; alcune donne sono sole con figli minori, chiuse in casa. Le notizie che abbiamo sono drammatiche. Sappiamo che la loro non è un caso isolato, ma sono i nostri familiari e non possiamo stare fermi. Alcuni di loro sono riusciti a raggiungere il **Pakistan**, ma sono in clandestinità e quindi per loro è molto difficile vivere. Altri sono bloccati a **Kabul**. L'attentato all'aeroporto del 26 agosto ha impedito ogni azione. Al momento dell'esplosione tutti i nostri familiari erano proprio lì, per cercare di salire su un aereo, solo per un colpo di fortuna sono rimasti illesi.

Oggi chiediamo allo Stato italiano di portare in salvo i civili dall'Afghanistan.

Chiediamo al popolo italiano un gesto di generosità. Sappiamo che la generosità è nel DNA di questo Paese. Lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle.

Jawad e Nazifa Haidari, in occasione della visita al Presidente della Repubblica per il 40° anniversario del Centro Astalli, 11 novembre 2021

40 anni con i rifugiati.

Sempre volti al futuro

Il 14 novembre 1981 padre Pedro Arrupe, nel giorno del suo 74esimo compleanno, fondava a Roma il Centro Astalli, la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS, a sua volta istituito dallo stesso sacerdote l'anno prima, sempre il 14 novembre. In questi 40 anni, migliaia di richiedenti asilo sono stati accolti nella struttura a due passi da piazza Venezia. Le loro storie si sono intrecciate con quelle di persone che, portando avanti gli insegnamenti di padre Arrupe, ieri come oggi si prodigano per "accompagnare, servire e difendere" i diritti e la dignità dei rifugiati giunti in Italia. Le celebrazioni per il 40° anniversario del Centro Astalli si sono aperte domenica 14 novembre con la Messa presieduta

Roberta Pumpo

rio del Centro Astalli si sono aperte domenica 14 novembre con la Messa presieduta



da padre Cipriano Diaz Marcos, assistente Regionale per l'Europa meridionale, nella chiesa del Santissimo Nome di Gesù, dove riposa padre Arrupe.

Momento clou dei festeggiamenti l'inaugurazione della mostra fotografica **"Volti al futuro. Con i rifugiati per un nuovo noi"** con venti ritratti di rifugiati accolti dal Centro Astalli, immortalati dall'obiettivo di **Francesco Malavolta**.

Fino al 15 dicembre gli scatti saranno esposti nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale; poi saranno trasferiti nella chiesa di Sant'Ignazio e successivamente nelle varie sedi del Centro Astalli in Italia.

Anche Papa Francesco ha voluto esprimere il suo «augurio sincero» al Centro affinché si realizzi «veramente la "cultura dell'incontro" e come popolo ci appassioni il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, il gettare ponti, il progettare qualcosa che coinvolga tutti».

Per padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, la gioia dell'anniversario è «funestata» da tante preoccupazioni, specie «in questo tempo in cui il diritto d'asilo sembra essere eroso all'interno dell'Unione europea». Il pensiero del religioso vola al confine tra la **Bielorussia** e la **Polonia** dove «si sta consumando l'ennesimo braccio di ferro sulla pelle dei migranti. Il diritto di asilo, nato per tutelare la dignità umana, sembra diventato un problema e non una delle conquiste più alte del nostro vivere civile».

Il cardinale vicario della Diocesi di Roma **Angelo De Donatis**, ha ringraziato il Centro Astalli per la sua «testimonianza viva», senza la quale a migliaia di persone non solo mancherebbero le cure primarie ma vivrebbero «anche senza voce e senza diritti». Come Chiesa di Roma sente «l'urgenza di aprire un percorso di riflessione teologica e spirituale sui cambiamenti epocali affinché si possa ripensare profeticamente la presenza delle nostre comunità sui territori ed essere segno di fratellanza, unità e inclusione».

Per il cardinale **Michael Czerny**, sottosegretario della sezione *Migranti e rifugiati del dicastero pontificio per il Servizio dello sviluppo umano integrale*, bisogna battersi per rendere i diritti umani uguali per tutti, per invertire «la terribile contraddizione» subita da migranti e rifugiati che patiscono «sulla loro pelle la trasformazione dei diritti di tutti in privilegi di alcuni».

Per info sulla mostra: www.centroastalli.it

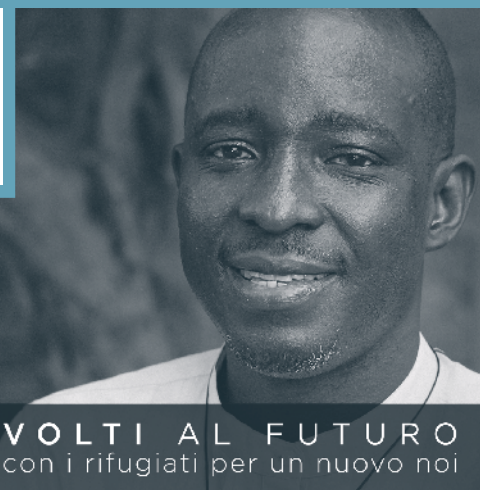
VOLTI AL FUTURO con i rifugiati per un nuovo noi

Da 40 anni il Centro Astalli è al fianco dei richiedenti asilo e dei rifugiati che arrivano in Italia in fuga da guerre, persecuzioni, violenze, torture e disastri ambientali. Accompagnare, servire e difendere i loro diritti è al centro della nostra azione. Per continuare a farlo, oggi e domani, abbiamo bisogno di te.

Ti chiediamo di unirti a noi in un cammino fatto di azioni concrete. Aiutare i rifugiati è un modo per riconoscersi comunità viva e solidale. È un modo per costruire il domani, che sia condiviso e per tutti. La strada fatta fino a qui ci insegna che si va avanti solo insieme, volti al futuro, per un nuovo noi con i rifugiati.

Dai il tuo contributo! Sostieni le attività e i servizi del Centro Astalli per i rifugiati con una donazione.

Insieme possiamo fare molto. Possiamo fare di più!



**centro
astalli**
PER IL SERVIZIO

VOLTI AL FUTURO
con i rifugiati per un nuovo noi

I VOLTI DI HAYAT, RAMY, ALÌ E AHMED

“Quando la neve ricopriva le alture, mio padre assieme a tutta la famiglia riconduceva le mucche dal pascolo al villaggio, per i rigidi mesi invernali”. Dall’età di sei anni Hayati trascorreva i pomeriggi ad aiutare nell’allevamento. A scuola era fortemente osteggiato perché di etnia curda: non erano sufficienti i dieci chilometri che percorreva ogni giorno per raggiungere l’istituto, le difficoltà erano altre. Su quelle alture risuonavano gli spari dei militari.

“Avevo due amici ma non li vedevo”. Dai nove anni Ramy ha interrotto la scuola, passava tredici ore al giorno in compagnia di adulti, al cantiere, all’inizio aiutando nella lavorazione del legno. A undici anni era fornaio. “Avevo l’esperienza ormai, pagavano di più” (per cinque ore di lavoro notturno circa quaranta ghinee, un paio di euro). “Il pane che preparavamo era diverso da quello di qua, più morbido: c’era troppa acqua nell’impasto!”.

Alì dava la sua piccola mano fornendo cibo e acqua ai lavoratori della piantagione: grano, zucchine, melanzane e cetrioli le principali colture. “Da piccolo mi facevano male gli occhi per la terra acre che sollevava il trattore, a quindici ero io a guidare e sollevare le zolle”. Si iniziava alle prime luci dell’alba. “Abbiamo tè, biscotti. Aspettiamo che si faccia luce”.

“Per aiutare le persone, se ero libero tre ore, trasportavo mattoni, preparavo la calce da portare agli operai”: una volta dei mattoni hanno schiacciato le dita della mano di Ramy, rompendole. Il medico voleva amputare una falange. Suo padre lo ha minacciato per impedire quell’azione sconsigliata.

“Ho chiesto di andare via dall’Egitto a mio padre. Mi ha detto di no. Allora ho chiamato un amico: qui non c’è niente che io possa fare, andiamo a Gyza”. Quando, dopo la semina, bisognava aspettare il tempo del raccolto si cercava altro: Alì è andato via, facendo il muratore a tredici anni con il documento del fratello. La sera si dormiva in nove dentro uno stanzone.

“La partenza è avvenuta di notte, dal porto di Alessandria ci hanno condotto in un luogo desertico accanto al mare”. La prima barca era una zattera lunga e piatta, mossa da remi.

“Al largo della costa, nascosto, ci attendeva un peschereccio”. Quattrocentonovanta persone. Ahmed non sapeva nuotare, ha rischiato di affogare. Lo hanno issato su aiutandolo. Si beveva poco, i trafficanti pescavano del pesce. Ahmed si trovava davanti al timoniere. Il tempo sospeso: le persone non si muovevano per mancanza di forze, di igiene e per il rollio continuo. “Al sicuro!”, una sensazione di benessere diffuso sulla nave della guardia costiera che li aveva salvati.

Alla Casa di Marco, la casa famiglia in cui il Centro Astalli accoglie minori stranieri non accompagnati, non possiamo affermare che Hayati, Ramy, Alì e Ahmed abbiano oggi recuperato un’infanzia perduta, tuttavia quei visi seri di piccoli adulti si sono ammorbiditi, riprendendo colore. Hanno conservato quel senso di responsabilità verso la famiglia che animava le loro giovani vite nei Paesi di origine, trasformandosi in adolescenti operosi: oggi hanno un lavoro, hanno frequentato le scuole medie, fanno sport e partecipano a giornate di festa.

La migrazione ha cambiato la direzione delle loro vite, dando un senso più profondo a quella di chi li segue, standogli accanto ogni giorno.

Sono arrivato da poco in Italia e qui la cosa che mi piace di più è giocare a pallone come facevo nel mio quartiere ad Abidjan. Da grande sarò un calciatore professionista e giocherò nella Juventus.

Mouhamed, Costa d’Avorio



RIFUGIATI CLIMATICI

DALLA COP26 UN GRIDO DI ALLARME

“Dalle vostre decisioni dipenderà se la pioggia cadrà ancora sulle nostre terre. Se i frutti dei nostri alberi matureranno o moriranno, se i nostri figli avranno acqua e cibo.”

Quello di Elizabeth Wathuti, attivista keniana, è uno dei discorsi che più mi ha colpito della COP26 sul clima di Glasgow. Una delle previsioni più ricorrenti e allarmanti sulle conseguenze del riscaldamento globale è quella dei cosiddetti migranti climatici, ossia le persone costrette a lasciare le proprie terre a causa dell'erosione dei suoli e delle coste, della siccità, di eventi estremi e anche delle innumerevoli devastazioni ambientali causate da grandi multinazionali. Viene spesso menzionato, infatti, che entro il 2050 i migranti climatici nel mondo potrebbero essere 200 milioni, un numero esorbitante che supererebbe addirittura il numero attuale di persone sfolate sul Pianeta.

Una cifra impressionante, che coinvolgerebbe una persona su 45 della popolazione mondiale, e più dei 192 milioni di persone che oggi vivono lontane dal proprio luogo di nascita. Non serve tuttavia aspettare il 2050 per vedere i primi risultati di questo fenomeno: le persone fuggite in altri paesi a causa di catastrofi ambientali sono già

25 milioni. Non si tratta di futuro, ma di presente. Si ritiene che le aree geografiche più esposte alle migrazioni climatiche saranno i paesi in via di sviluppo, nonostante questi siano nella maggior parte dei casi tra quelli che contribuiscono meno alle emissioni pro capite di gas serra. “Chi emette meno è chi paga le maggiori conseguenze del cambiamento climatico”, ha detto il Presidente del Ghana a Glasgow.

“La Somalia a livello globale contribuisce a meno dello 0,03% delle emissioni, eppure è uno dei paesi più colpiti dalla crisi climatica: essa è una vera e propria minaccia alla nostra sicurezza nazionale. Rimediare è compito dei Paesi più sviluppati e dei maggiori emettitori”, ha aggiunto il Ministro per la Cooperazione Internazionale della Somalia.

Le norme internazionali sulle migrazioni, come la Convenzione di Ginevra del 1951 non contemplano tra i motivi per richiedere asilo le questioni ambientali. I migranti climatici a oggi non esistono legalmente, ma solo di fatto. Ciononostante, anche se si tratta di casi estremamente rari, dalla Nuova

Zelanda fino all'Italia arrivano novità interessanti: Ioane Teitiota, cittadino di Kiribati, ha visto riconoscersi il diritto d'asilo a causa del pericolo per la sopravvivenza della sua famiglia dovuta all'innalzamento del livello del mare accelerato dalla crisi climatica nelle isole del Pacifico – ricorderete il Ministro degli Esteri di Tuvalu che alla COP26 ha parlato in collegamento con le gambe immerse nell'acqua.

Nel secondo caso si fa invece riferimento a un cittadino proveniente dalla zona del delta del Niger, caratterizzata da una grave situazione di dissesto ambientale, dovuta anche allo sfruttamento indiscriminato dell'area da parte delle compagnie petrolifere, a cui la Corte di Cassazione italiana ha riconosciuto quest'anno la sussistenza delle condizioni per la protezione sussidiaria a seguito del ricorso presentato presso il Tribunale di Ancona.

La risoluzione approvata nel 2018 dall'Assemblea ONU con il voto contrario, tra gli altri, degli Stati Uniti, chiede esplicitamente che i governi elaborino dei piani per prevenire le migrazioni climatiche e per aiutare le persone che saranno costrette a spostarsi per questi motivi.

Inizia a esserci consapevolezza sul fenomeno delle migrazioni climatiche, ma la strada per garantire diritti e tutela delle persone è ancora lunga.

Giorgio Brizio

a causa di catastrofi ambientali sono già



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Francesco Malavolta, Archivio JRS International

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 2 dicembre 2021